

La Formazione Professionale

Realtà e problemi nell'Europa Comunitaria

Carmela Di Agresti

1. I problemi

«Oggi l'educazione professionale del giovane non può più, come soleva in passato, essere pensata e organizzata secondo il modello dell'artigianato. A questa infatti si richiamavano il Kerschensteiner, lo Spranger e il Fischer... In questa seconda metà del XX secolo è apparso ben chiaro a pedagogisti, a psicologi, a sociologi e ad economisti che i caratteri distintivi della 'professione' non possono più essere dedotti dal modello dell'artigianato e che di fronte al ritmo e alle varietà degli sviluppi intervenuti nell'industria, nel commercio, nell'economia agricola e domestica è pressoché impossibile, almeno per il momento, cogliere l'esatto significato della nuova realtà che va sostituendosi alla tradizionale forma di 'professione'. Il pedagogo si trova in difficoltà quando non è in grado di farsi una chiara visione dell'insieme...». Queste parole sono state scritte circa un trentennio fa da Fritz Blaettner nella *Prefazione* alla prima edizione di *Paedagogik der Berufsschule*¹. Non è difficile immaginare, alla luce degli attuali sviluppi, la fondatezza dell'asserzione circa le difficoltà con cui si sarebbe dovuto misurare il pedagogo — ma non sol-

¹ FRITZ BLAETTNER, *Paedagogik der Berufsschule*, tradotto in italiano con il titolo *La scuola professionale nel mondo*, Roma, Armando 1965, p. 7.

tanto lui — per affrontare responsabilmente il problema della formazione professionale (FP). Gli sviluppi a cui si richiamava l'autore hanno superato di gran lunga la dimensione aziendale su cui egli aveva prevalentemente insistito e lo sforzo di ridefinire i termini del problema hanno coinvolto in pari tempo sia le strutture scolastiche sia le strutture extrascolastiche. Per la stessa evoluzione verificatasi nei diversi paesi, non è opportuno, e neppure auspicabile, tracciare divisioni nette tra le une e le altre. Questa affermazione potrà essere meglio chiarita in seguito, sulla base dei dati analitici riguardanti i singoli paesi.

Prima di avviare una analisi delle diverse esperienze su cui costruire poi un confronto è opportuno e necessario individuare le linee di un quadro teorico di base della FP, visto che l'apparato concettuale elaborato in passato per definirla presenta oggi non poche ambiguità e si rivela inadeguato a cogliere una realtà diventata più articolata e complessa. Tale quadro teorico dovrà tenere presente tanto la dimensione soggettiva del problema, quanto quella oggettiva, vale a dire tanto i bisogni nuovi che l'uomo oggi porta con sé nell'esercizio della professione quanto le diverse competenze che le leggi oggettive del mondo del lavoro esigono. Soltanto tenendo presente le istanze che entrambe le componenti, in relazione dinamica tra loro, esprimono, è possibile tracciare le coordinate di un discorso che coglie tutto lo spessore problematico della realtà formativa che ci interessa. Va comunque subito precisato che le connotazioni della FP si presentano complesse, sia per i continui cambiamenti registrati negli ultimi tempi, sia perché non sono ancora ben chiari il *posto* che ad essa compete nella realtà formativa attuale, la *funzione* che deve assolvere, i *soggetti* che ha il compito di formare. Ognuno di questi punti meriterebbe, naturalmente, una approfondita riflessione, ma devo limitarmi a qualche rapidissimo cenno.

2. Formazione culturale e formazione professionale nel quadro storico attuale

Il primo punto su cui occorre riflettere è il concetto stesso di 'professionalità', un concetto che l'esplosione della conoscenza e lo sviluppo del sapere scientifico-tecnico hanno scompaginato a tutti i livelli. Le trasformazioni verificatesi nei diversi ambiti (realtà economica sociale politica culturale) hanno modificato la qualità del lavoro, dalle attività più semplici alle più complesse. Il lavoro ha via via assunto parametri conoscitivi e valutativi diversi,

con nuove istanze sono emersi nuovi presupposti. Molte condizioni grazie alle quali i modelli culturali tradizionali legittimavano ruoli sociali differenziati nelle società a sviluppo tecnologico avanzato sono state superate, e con la loro scomparsa è entrata in crisi anche la distinzione rigida e stratificata delle funzioni lavorative. In pochi decenni la maggioranza della popolazione attiva è passata da un lavoro visto prevalentemente come mestiere e bloccato, ossia identico per tutto l'arco dell'esistenza dei soggetti, ad una attività lavorativa in cui il soggetto si trova obbligato ad affrontare, in prospettiva o già di fatto, la mobilità sul lavoro e a sottostare alla permanente variabilità dei ruoli. Le professioni del passato erano costruite sull'iter formativo dell'apprendistato di preta derivazione artigianale, settoriale e monovalente, di ricca esperienza vitale e socializzante, ma povero di contenuti scientifico-tecnici; quelle di oggi esigono il possesso di una buona e polivalente cultura di base, ed implicano disponibilità a riciclare le proprie conoscenze durante tutti gli anni lavorativi. Questo passaggio, repentino e complesso, ha creato molti problemi per la preparazione professionale².

Nella sua specificità la professionalità può essere definita come l'insieme delle capacità teorico-pratiche acquisite per svolgere un lavoro in un definito campo di attività. Per realizzare correttamente una formazione professionale è indispensabile tenere presente due variabili costitutive: l'area particolare di attività e il grado di sviluppo delle conoscenze storicamente disponibili nel settore. Il rispetto, nelle strategie formative, di entrambe queste esigenze, tuttavia, si presenta compito arduo. Il lavoro stesso, nella odierna società ad avanzato sviluppo tecnologico, sembra dominato ancora da logiche contrastanti. Da un lato esso sembra aumentare la parcellizzazione delle conoscenze. A tutti è noto il lungo e vivace dibattito politico-culturale sugli aspetti disumananti di una rigida divisione del lavoro e sui costi umani che essa comporta; ciononostante la struttura lavorativa attuale non tende a superare, ma a postulare una divisione sempre più marcata come momento necessario per il mantenersi e il potenziarsi di uno sviluppo che esige competenze estremamente specialistiche. Dall'altro lato lo sviluppo rapido delle conoscenze scientifiche e la loro immediata traduzione in capitale tecnologico impongono processi continui di riorganizzazione dei vari settori di impiego, obbligando i

² Sul concetto di professionalità e le nuove istanze formative cfr. G. MILANESI, *Educazione e professionalità*, in «Orientamenti Pedagogici», 1979, n. 5, pp. 740-745; N. ZANNI, *Formazione professionale e professionalità*, ibidem, 1986, n. 4, pp. 718-728; S. MOLLIKA, - P. MONTORBIO, *Nuova professionalità. Formazione e organizzazione del lavoro*, Milano, F. Angeli, 1982.

soggetti ad una permanente mobilità sul lavoro e, di conseguenza, all'acquisizione di nuove conoscenze e nuove abilità. Non si può più contare su di una conoscenza esaustiva e di spendibilità immediata con i profili professionali di lunga durata. Da qui un diverso bisogno di formazione, finalizzata ad una preparazione di supporto, a più alto livello scientifico, in vista di una promozione di strutture concettuali aperte e flessibili. Sapere specialistico, dunque, ma anche formazione polivalente, con basi teoriche solide, ad ampio spettro, adatte a coprire aree allargate di professionalità. La FP, sotto questa specifica angolatura, si presenta come impegno di integrazione tra FP di base e FP specifica.

La riqualificazione dei processi formativi, tuttavia, va ben oltre la semplice acquisizione di conoscenze scientifiche o di competenze tecnico-operative a più alto livello. Non basta fornire i soggetti interessati degli strumenti scientifici perché la mobilità sul lavoro sia anche fattore di crescita in senso totale. Compito della formazione è anche quello di promuovere l'apertura mentale al cambiamento, ossia la capacità di accettare e gestire con responsabilità e consapevolezza la trasformazione del proprio ruolo in una società complessa. Una alfabetizzazione sociale di massa che abiliti tutti i soggetti ad uno sforzo creativo nel riprogettare anche emotivamente il senso della propria funzione nell'insieme sociale e obiettivo formativo altrettanto fondamentale e non meno difficoltoso da raggiungere. Il ricollocarsi in nuovi rapporti di lavoro esige elasticità mentale, maturità psichica, capacità di adattamento, impegno responsabile, consapevolezza degli obiettivi. Ogni mutamento destruttura rapporti consolidati e apre spazi a nuove dinamiche. L'insicurezza che accompagna sovente ogni riconversione occupazionale può diventare resistenza al cambiamento, motivo di incomprensione, complesso di emarginazione, accettazione passiva, senso di impotenza. Il riequilibrio, dopo un cambiamento più o meno brusco, presuppone la capacità di padroneggiare nuovi contenuti teorici e pratici, ma anche e soprattutto quella di motivare il mutato ruolo per inserirlo attivamente in dinamiche sociali più vaste.

Gli effetti del cambiamento, però, travalicano il campo ristretto dell'attività professionale e modellano gli stili di vita, gli atteggiamenti, le motivazioni con cui si affrontano le condizioni di esistenza individuale e collettiva. Una prospettiva settoriale, specialistica — ma anche una prospettiva generale tutta mirata al semplice esercizio professionale —, non consente di affrontare i problemi umani a più vasto raggio. L'inserimento in una società complessa — vale a dire in una società che si caratterizza per la compresenza di elementi che spesso confliggono pur non escludendosi reciprocamente, che si

integrano con difficoltà e possono trovare una qualche connessione soltanto mediante una forma più o meno complicata di regolamentazioni reciproche — si presenta già faticoso per soggetti capaci di atteggiamenti maturi e responsabili, tanto più lo è per coloro che non sono in grado di gestire consapevolmente le dinamiche del campo professionale. La complessità esige la flessibilità, lo spirito di adattamento. Una società che si segmenta in diversi centri di potere e si articola in una pluralità di scelte culturali presuppone capacità decisionale dei soggetti per non soccombere ad una realtà esterna che si lascia con difficoltà controllare, autonomia di scelte per resistere ai vari condizionamenti e dare senso al proprio progetto esistenziale. Questi obiettivi formativi sono ancora più importanti e non più facili da perseguire che l'acquisto di competenze tecniche.

Per sviluppare l'attitudine al lavoro, la prontezza al cambiamento, la capacità di individuare concreti punti di riferimento nel diversificarsi delle opportunità di inserimento attivo, la capacità di decidere e di dare senso alle proprie scelte non basta puntare semplicemente ad una elevata formazione professionale, ma è indispensabile coniugare questa con una formazione culturale a più largo spettro. E questo mi sembra un aspetto essenziale con cui bisogna guardare al problema se non si vuol rimanere prigionieri di uno specialismo settoriale e parcellizzante. Il sentire collettivo avverte che le grandi potenzialità della scienza e della tecnica, di cui si fa quotidiana esperienza, non bastano per regolamentare la vita dei soggetti e della società. Il potere dominativo della razionalità scientifica, in continua e rapida espansione, entusiasmo e sgomento, accresce le possibilità di avere ma non risponde a tutti gli interrogativi nè garantisce pienezza di senso al vivere individuale e sociale.

Alla formazione culturale spetta il compito di portare l'attenzione su tutto l'umano, di rendere decifrabili i costitutivi essenziali di ogni soggetto, di sollevare quelle domande di senso che la pura razionalità scientifica lascia inesprese se non addirittura misconosce. Non posso dilungarmi sulle intenzionalità formative che la preparazione culturale può e deve perseguire. Semplificando al massimo il discorso si può dire che essa deve promuovere il possesso di conoscenze diversificate e di strumenti conoscitivi adeguati all'oggetto. In altre parole suo compito è:

— garantire l'acquisizione di metodologie di approccio e l'arricchimento dell'apparato categoriale necessari per guardare la realtà da una molteplicità di punti di vista;

— allargare gli orizzonti conoscitivi dalla realtà storica passata e presen-

te ai problemi umano-sociali e alle dinamiche dei rapporti nelle diverse sfere (dell'essere come dell'avere).

La formazione culturale deve assicurare le diverse chiavi di lettura per capire le situazioni, per rintracciare radici di lunga durata e il loro modo di condizionare il presente, per interpretare il nuovo che urge e situarlo in un contesto di senso stabile e dinamico insieme. Cultura, dunque, come capacità di guardare la realtà soggettiva e oggettiva da angolature differenziate, come capacità di porsi in relazioni con le diverse sfere, di direzionare, attribuendo significato, le proprie scelte.

Le mutazioni continue e profonde che caratterizzano la presente epoca — e si prevede che caratterizzeranno sempre più quella futura — pongono ogni uomo di fronte a problemi che vanno al di là del puro campo di attività specifica e lo obbligano a prendere posizione, ad assumersi responsabilità di non lieve portata. La rapidità del cambiamento, infatti, costringe più di prima ad essere protagonisti di nuovi ordinamenti e produttori di nuovi valori. Il conflitto tra vecchio e nuovo, tra passato e futuro si gioca sempre più nella coscienza di ogni uomo. Nel suo intimo si attuano le decisioni importanti circa il vivere personale e collettivo, si stabiliscono i rapporti tra le varie esigenze della vita. La formazione in genere deve alzarsi di livello per promuovere una conoscenza che illumini tutte le esperienze di vita, che abiliti a penetrare concettualmente i dati di realtà, a problematizzare ogni elemento nuovo, ad aprirsi alla conquista di successivi arricchimenti teorici e pratici. Questi obiettivi dicono molto di più delle conoscenze scientifico-tecniche richieste per padroneggiare campi di attività; essi implicano il saper armonizzare le dinamiche di crescita del mondo oggettivo con i bisogni fondamentali espressi dalle dinamiche soggettive. Una formazione professionale all'altezza della sfida odierna non può prescindere da questo più vasto orizzonte.

Sono poche e brevi riflessioni, ma indispensabili per chiarire l'istanza di un altro tipo di integrazione, quello tra formazione culturale e formazione professionale. Quest'ultima viene così a situarsi nell'ambito più allargato della formazione globale e la problematica dell'attività lavorativa acquista un altro spessore alla luce della pluridimensionalità del soggetto umano. Il problema, anche sotto questo aspetto, è ben presente nella riflessione più attenta e pensosa dei nostri giorni. L'esigenza si rende manifesta in particolare nella considerazione della natura e funzione del sistema scolastico a cui maggiormente spetta il compito di gettare basi solide in tale direzione.

3. Politiche formative di FP nella CEE

Tracciato il quadro generale dei problemi si può ora restringere il discorso ai requisiti della FP intesa tanto come FP di base quanto come FP specifica. Occorre subito dire che le politiche formative dei diversi paesi da anni si stanno misurando con traguardi formativi più avanzati nell'impegno di adeguare la qualità della formazione ai bisogni emergenti. I problemi su cui il dibattito è stato molto intenso e il bisogno del confronto è apparso più necessario sono stati i seguenti:

- la ridefinizione dei profili professionali per adeguare alla nuova realtà le competenze da trasmettere;
- l'individuazione di quali percorsi formativi per quali soggetti (giovani o adulti, occupati o disoccupati);
- la precisazione delle finalità che di volta in volta si intende conseguire (recupero della formazione di base, prima qualificazione o qualificazione di II livello);
- la considerazione delle peculiarità tipiche delle diverse strutture (scolastiche o extrascolastiche) e delle possibilità di intervento di ciascuna;
- la ricerca di forme diverse di raccordo tra le istituzioni formative e le altre agenzie con cui è opportuno e/o necessario collaborare;
- le modalità di scelta e di formazione degli operatori di cui servirsi.

Ho elencato semplicemente alcuni elementi quali tasselli significativi di cui si compone il ricco mosaico della FP. Operare con incisività in questo settore vuol dire possedere una chiara capacità orientativa su tutti questi punti.

Gli orientamenti politici attuali dei diversi paesi della Comunità, portando avanti un processo avviato da tempo, mirano a controllare, programmare, innovare le opportunità formative. Le trasformazioni degli ultimi decenni hanno inciso sulle politiche formative e ne hanno in parte condizionato gli obiettivi, anche se questi sono stati diversi nelle varie fasi. È cosa ormai nota che negli anni '60 è prevalso un tipico approccio economicistico ai problemi formativi (vale a dire l'istruzione vista come investimento), mentre negli anni '70 la preoccupazione è stata di carattere prevalentemente sociale (l'istruzione vista come strumento per garantire uguaglianza). La svolta dell'ultimo decennio, tuttavia, si presenta con una maggiore consapevolezza critica nel riconoscere la parzialità dei precedenti obiettivi se isolatamente perseguiti. Di fronte al fenomeno della riconversione in atto e a quello conseguenziale della di-

soccupazione ad ogni fascia di età (due fenomeni che giocano un ruolo determinante nelle politiche formative comunitarie e nazionali), si sta tentando di coniugare in termini nuovi e complementari le due istanze, pur non essendo del tutto scomparsi i tentativi di settorializzazione.

Il problema dell'integrazione tra formazione generale e FP viene sentito ovunque come il banco di prova dell'impegno politico in campo formativo. La consapevolezza di tale esigenza è maturata e si è imposta sotto la spinta di forze molteplici di cui mi limito a menzionarne due: le richieste delle varie forze sociali che nel clima culturale democratico e partecipativo sviluppatosi nei sistemi occidentali hanno acquisito una nuova valutazione dell'istruzione come bene sociale da garantire a tutti, e gli orientamenti, in materia di formazione, della politica comunitaria, orientamenti dettati dal bisogno di soddisfare le esigenze derivanti dal progresso tecnico, dall'innovazione nella organizzazione della produzione, dalla evoluzione sociale, dal problema della disoccupazione giovanile e della riqualificazione degli adulti già occupati.

Relativamente alla politica comunitaria sono molto significativi i diversi interventi e le misure adottate dalla CEE, a partire dagli anni '60, in materia di FP. Come è noto, il Trattato di Roma (1957), istitutivo della Comunità Economica Europea, prevedeva una collaborazione tra gli Stati membri soltanto in campo economico e non ha assegnato potere vincolante agli organismi comunitari in materia di istruzione in generale. Le misure anzidette sono perciò limitate al settore della FP per le dirette implicanze che essa ha con la garanzia di libera circolazione della manodopera all'interno dei diversi paesi. Ma il programma formativo sviluppato nel corso dell'ultimo trentennio in materia di FP ha indirettamente condizionato le politiche formative in generale e ha creato le premesse per la nascita di una linea di sviluppo più unitaria³. La sottolineatura di alcune istanze specifiche della FP è divenuta in qualche modo punto di riferimento della politica formativa generale e correttivo di consolidate tradizioni nazionali anche in campo più strettamente scolastico. Per concludere si può affermare che la politica comunitaria di FP ha molto contribuito a richiamare l'attenzione sui problemi formativi generali e a determinare la sensibilità per un diverso raccordo tra sistema formativo

³ Per le linee di sviluppo della politica comune di FP cfr. M. REGUZZONI, *Politica scolastica e formazione professionale nella Comunità Europea*, in «Aggiornamenti sociali», 1977, n. 5, pp. 295-300; L. PESCIA, *Sistema scolastico e preparazione alla vita attiva. Prospettive in Italia e nella Comunità Europea*, «Annali della Pubblica Istruzione», 1976, n. 6 pp. 659-665. Per le tendenze più recenti G. BOCCA, *Educazione e lavoro produttivo. Prospettive internazionali*, in «Cultura e Scuola», 1988, n. 107 (luglio-settembre), pp. 158-172.

scolastico e sistema formativo extrascolastico. Dopo decenni di dibattito tanto le istituzioni formative scolastiche quanto quelle extrascolastiche sono state coinvolte in un processo di approfondimento delle proprie specificità di compiti istituzionali, obbligando ad un coordinamento più funzionale tra di loro.

Se si guarda alle strutture formative dei singoli paesi esse in parte confermano, per le modalità e gli scopi, l'affermazione corrente secondo cui la FP si compie in strutture scolastiche per quanto riguarda le mansioni medio-alte (in particolare le qualifiche impiegatizie), mentre si realizza prevalentemente nell'ambito dell'apprendistato e della formazione sul lavoro per le mansioni inferiori o più propriamente manuali, con riferimento alle qualifiche operaie. Lo schema interpretativo rimane ancora valido oggi, ma non più in modo così assoluto come poteva verificarsi qualche decennio fa.

Un primo dato che va considerato è il ruolo svolto dalle differenti strutture (scolastiche o extrascolastiche) che non è identico nei diversi paesi, ma risente delle particolari tradizioni nazionali. In alcuni di essi, infatti, sono state privilegiate da sempre, anche per assicurare qualifiche inferiori di formazione professionale, le strutture scolastiche, mentre in altri hanno avuto più importanza le strutture extrascolastiche per la qualificazione di primo livello, a volte anche per quelle di secondo livello. Le tendenze in atto dimostrano un maggiore accostamento tra le due forme, l'esigenza di un raccordo più stretto, un impegno consistente a salvare le peculiarità di ciascuna nel momento stesso in cui si cerca di superarne alcuni limiti. Tutti i paesi della comunità utilizzano, per la FP, entrambe le strutture, queste strutture sono considerate non più antagoniste ma complementari e ovunque si sta riflettendo sulla ridefinizione dei compiti specifici ad esse spettanti. La situazione attuale è in evoluzione costante e può essere considerata un provvisorio punto di approdo di un trentennale dibattito.

Caratteristica della FP realizzata nelle strutture scolastiche è che in esse insieme ad un certificato di qualificazione professionale si consegue un titolo di studio. Il possesso del titolo dà al soggetto il diritto di richiedere un posto di lavoro a cui il titolo è finalizzato. Le ragioni della scelta dell'iter formativo per conseguire il titolo risiedono esclusivamente nella valutazione soggettiva del candidato il quale interpreta le proprie inclinazioni e le proprie attitudini indipendentemente dal fabbisogno dell'economia e dalle esigenze poste dal sistema produttivo e occupazionale. Per un complesso di fattori nei contesti societari ad economia di mercato è venuto evidenziandosi uno scarto tra domanda e offerta, ossia tra la qualificazione acquisita e le possibilità di inserimento. Tale scarto ha messo in crisi una delle due finalità compresenti

nel sistema formativo, l'attestato di competenza tecnica, e ha portato alla svalutazione del titolo. Ma, a parere degli esperti, il limite di dar qualificazioni finalizzate a sbocchi occupazionali saturi è soltanto uno di quelli possibili propri della FP scolastica. Ad esso si aggiungono quelli di una preparazione in ritardo rispetto alle competenze richieste dagli impieghi qualificati dell'economia moderna, i tempi lunghi che la scuola impiega, il carattere troppo teorico e astratto della formazione che non corrisponde ai bisogni della vita pratica.

Nonostante questi innegabili limiti la FP scolastica rimane pur sempre un canale formativo privilegiato per le professionalità a livello medio-alto. Per loro peculiarità le istituzioni scolastiche sono in grado di garantire iter formativi organicamente strutturati e, in via normale, di assicurare una migliore preparazione di supporto che è indispensabile prerequisito di ogni successiva qualificazione specialistica. L'accresciuto potenziale conoscitivo con cui ogni professione oggi deve fare i conti, le difficoltà a vivere la professionalità in una società complessa rendono necessaria una preparazione iniziale più lunga e ben organata, meno soggetta a spinte settoriali occasionate dall'urgenza di soddisfare bisogni immediati, più attenta a bisogni diversificati del soggetto. Il riciclaggio delle conoscenze durante tutto l'arco della vita attiva, la riqualificazione e l'aggiornamento permanente esigono, come si è visto, una formazione generale e tecnico-scientifica di più alto livello a cui devono e possono provvedere in modo tutto proprio le istituzioni scolastiche.

Le politiche formative nazionali hanno affrontato questi problemi e ne hanno recepite le istanze più valide, anche se con esiti non privi di contraddizioni. I mutamenti apportati alle strutture e ai curricula scolastici sono stati dettati dall'esigenza di accrescere la formazione globale di base per sviluppare una migliore professionalità. I tratti comuni nei diversi paesi sono stati: spostamento verso un'età più matura della scelta del percorso formativo qualificante; maggiore unitarietà alla fascia di scolarità medio-inferiore (riforme degli anni (60-70); ricerca di una migliore equipollenza dei titoli a livello medio superiore e possibilità di accesso alla formazione ulteriore; più solida preparazione generale in particolare nel settore tecnico scientifico; ipotesi di passaggi trasversali da un canale formativo all'altro; individuazione di forme di alternanza scuola lavoro, o almeno di migliori raccordi con gli ambiti applicativi, in particolare per i percorsi formativi finalizzati alla prima qualificazione⁴.

⁴ Per alcuni aspetti del problema rimando a C. DI AGRESTI, *La riforma della scuola secondaria nella*

Un altro elemento che mi sembra significativo è che in quasi tutti i paesi della comunità si registra un calo di interesse per le semplici riforme di struttura e viceversa cresce sempre più l'attenzione per le innovazioni qualitative e i percorsi alternativi. Il principio dell'unitarietà, considerato nel passato strumento privilegiato per creare uguaglianza, sta subendo rettifiche significative in nome del principio di equità nelle opportunità. Tale principio riconosce il diritto alla diversità, ossia ad opportunità formative individualizzate, commisurate ai talenti e ai bisogni di ciascun individuo. Un contributo a questa inversione di tendenza proviene dalla constatazione dell'elevato tasso di insuccesso scolastico che ha messo in luce una particolare improduttività del sistema a struttura accentuatamente unitaria. Quanto detto non contrasta però con un altro dato altrettanto significativo: in tutti gli operatori, scolastici e non, è cresciuta la consapevolezza che la preparazione iniziale (scuola dell'obbligo), non può garantire tutte le conoscenze necessarie anche per lavori di bassa qualifica, nonostante il suo prolungamento. Sempre più la scuola dell'obbligo viene recepita come momento di avvio organico al processo formativo, semplice fase iniziale in cui si trasmettono i principi basilari di conoscenza da integrare successivamente nel quadro di una formazione permanente e ricorrente.

I mutamenti avvenuti nei percorsi formativi scolastici hanno avuto una incidenza non secondaria anche sulla FP extrascolastica. Per capire l'evoluzione e i recenti sviluppi di quest'ultima occorre guardare un momento al suo passato.

La FP extrascolastica non si è ancora completamente liberata di una valutazione negativa con cui è socialmente percepita. Nata senza il supporto di un ordinamento legislativo e per ragioni di carattere prevalentemente umanitario — di conseguenza riservata alle classi più umili — la FP è stata associata, dall'opinione comune, ad attività lavorative di bassa qualifica richieste dalle società di tipo tradizionale. E così mentre il canale formativo scolastico si affermava come privilegiato per il proseguimento degli studi e il raggiungimento dei gradi accademici a cui erano legati prestigio sociale e posizione economica elevata, la FP extrascolastica giocava il ruolo di parente povero deputato a preparare all'esercizio del mestiere. La valutazione negativa, poi, è confermata dal fatto che essa ha assolto, (e sotto certi aspetti continua ad assolvere) funzioni considerate di ripiego quali: meccanismo regolatore del con-

gegno sociale, occasione di addestramento, area di intervento per fasce più deboli, parcheggio in attesa di occupazione, assistenza per disoccupati, ecc.

Non si può affermare che queste connotazioni siano scomparse, anzi, come vedremo, sotto un certo aspetto sembra si siano rafforzate. E tuttavia la realtà che essa abbraccia è molto più articolata sia all'interno dei singoli paesi, sia tra i diversi paesi della comunità. Il compito svolto dalle strutture formative extrascolastiche non semplicemente è riconosciuto indispensabile e significativo in termini quantitativi, ma ha subito progressivi cambiamenti anche a livello qualitativo.

L'evoluzione della società contemporanea, come si è detto, ha trasformato in maniera imprevedibile anche questo settore. Nuovi bisogni occupazionali e sociali hanno sollecitato una diversa offerta formativa. In un primo momento questa nasce per iniziativa di forze imprenditoriali o sindacali, forze che anticipano di molto l'intervento organico e programmato dei pubblici poteri. Il ritardo dell'offerta pubblica ha permesso la proliferazione delle iniziative con obiettivi e con risultati di livelli non sempre omogenei. Il dibattito sulle politiche formative ha investito anche questo ambito di esperienze già in atto e ha esercitato una forte spinta sia per la riqualificazione dei percorsi formativi tradizionali di basso livello culturale e professionale, sia per la razionalizzazione delle esperienze caratterizzate da più elevati obiettivi. L'attuale orientamento nel settore è far superare la netta distinzione tra formazione di tipo generale e istruzione professionale tanto a livello strutturale quanto a livello pedagogico-didattico. Questa tendenza si sfaccetta in una pluralità di interventi in risposta a precise domande formative provenienti dalla società (in particolare dalle famiglie) e dal mondo dell'economia, ma sollecitati anche dal bisogno di fronteggiare o situazioni di emergenza riconducibili a forme di improduttività del sistema scolastico formale quali drop-out, dispersione scolastica, o a fenomeni di mancata socializzazione, o all'aumento della disoccupazione. A fronte di bisogni tanto complessi e diversificati anche le proposte di FP hanno subito uno slargamento di obiettivi per farsi carico di problemi nuovi.

La ricca tipologia di proposte formative è difficile da sintetizzare. La peculiarità di una vasta gamma di offerte da cui è composto il settore extrascolastico attuale è che l'obiettivo formativo professionalizzante è compreso in progetti formativi più globali che mirano, a seconda dei casi, al recupero della scolarità di base attraverso percorsi formativi alternativi, alla promozione e/o all'integrazione sociale, all'approfondimento della cultura generale e professionale di base in vista di possibili qualificazioni future, alla riqualificazio-

ne e all'aggiornamento delle competenze per il riciclaggio o la mobilità sul lavoro e così via. Data la diversità di obiettivi è ben comprensibile che diventi sempre più difficile distinguere le strutture di FP in senso stretto dalle istituzioni educative per giovani e adulti con precipue finalità sociali o culturali in genere. Sovente la differenza è data semplicemente dal peso specifico che nei vari iter i singoli obiettivi esercitano, mentre la compresenza di più obiettivi caratterizza sia i diversi livelli di formazione scolastica (secondario inferiore, secondario superiore, post-secondario) ed extrascolastica (corsi di differenti livelli), sia le varie fasi di qualificazione (iniziale o in servizio).

Il quadro problematico e le linee di sviluppo tracciati offrono gli elementi necessari per analizzare le esperienze e per interpretare le politiche formative dei singoli paesi comunitari. La realtà di ciascuno può essere meglio centrata tenendo presente i diversi luoghi istituzionali che realizzano la FP e cioè: a) la formazione professionale nel sistema scolastico formale; b) la formazione professionale realizzata con forme di alternanza scuola lavoro; c) la formazione professionale extrascolastica e nelle strutture di formazione permanente. Non sempre risulta facile inserire le varie esperienze in un gruppo preciso per il sovrapporsi dei modelli in alcune di esse, così che a volte la classificazione può apparire discutibile. Nel raggruppare le esperienze mi baserò sull'elemento che mi è sembrato predominante.

(Continua)

